

## INTERVENTO

**Abolire  
la legge Fornero  
danno per conti  
e credibilità****Emma Bonino  
Riccardo Magi**

**U**neuro su tre di tutto quanto spende il settore pubblico, dedotti gli interessi sul debito, va in pensioni. Sono più di 260 miliardi di euro. Incidentalmente, è circa il doppio del bilancio dell'Unione europea. Cancellare la riforma Fornero, come promettono centrodestra e 5 Stelle può far saltare il banco. Le pensioni vanno maneggiate con cura: abbiamo un enorme debito pubblico. Noi di +Europa siamo per non toccare l'attuale sistema pensionistico.

Per pura inerzia, la spesa pensionistica aumenterà nel prossimo triennio. Per affrontare seriamente il problema del debito, +Europa propone di congelare la spesa pubblica per la prossima legislatura. Per non ridiscutere il sistema pensionistico siamo andati a cercare tagli compensativi altrove. Ma siamo anche contrari ad ammorbidire l'attuale sistema. Ecco perché.

Primo: è la maggiore garanzia che abbiamo da offrire ai mercati finanziari e ai nostri partner europei che la finanza pubblica italiana è nel lungo periodo sostenibile. Se attenuiamo gli impegni, aumentando le prestazioni presenti e future, rischiamo di far saltare il banco. L'Inps stima in 141 miliardi il costo (2017-2035) del mancato, progressivo, allungamento dell'età pensionabile. Per la Ragioneria generale dello Stato, cancellare la legge Fornero costa circa 350 miliardi di euro da qui al 2060. Nel decennio 2020-30 il costo sarebbe pari a circa 17 miliardi di euro l'anno, con un massimo di 23,8 miliardi nel 2020. Una follia.

Secondo: pensionati e pensionandi devono riflettere sui rischi che il nostro debito pubblico (132% del Pil) fa correre ai nostri redditi e ai nostri risparmi. L'Italia è andata vicina al fallimento nel 1992 e nel 2011-2012. L'abolizione della legge Fornero è un passo verso un crack catastrofico

che renderebbe carta straccia qualunque moneta post-euro gli italiani si trovassero ad avere in tasca e deprezzerebbe il valore della ricchezza detenuta dalle famiglie (si pensi al mercato immobiliare). Andare in pensione qualche mese prima sarebbe una ben magra consolazione.

Terzo: ci sono molte esagerazioni. È vero che l'età pensionabile passerà a 67 anni nel 2019. Ma è anche vero che l'età effettiva in cui gli italiani oggi vanno in pensione è poco più di 62 anni, sotto la media dell'Ocse. E non passerà improvvisamente a 67, crescerà gradualmente negli anni. È da poco stato bloccato l'aumento dell'età pensionabile per i lavori usuranti e gravosi. C'è l'anticipo pensionistico (Ape) che consente a chi lo desidera, o a chi ne ha bisogno, di andare in pensione prima. Nella sua versione sociale, la cui platea è appena stata allargata, i costi sono a carico dello Stato. Certo, sarebbe meglio andare in pensione quando si vuole - diciamo a partire dai sessanta anni - con un assegno tanto più basso quanto prima si esce dal lavoro. Nel lungo periodo sarebbe neutro sulla finanza pubblica. Ma nel breve termine un aumento improvviso di persone che vanno in pensione sarebbe un problema.

Torniamo a bomba. Il nostro debito pubblico monstre può dare problemi immediati, di cassa. E non permette soluzioni che con una finanza pubblica sana sarebbero praticabili. Ecco perché per +Europa congelamento della spesa, pareggio di bilancio e abbattimento del debito sono una priorità.

Infine, sono i giovani le vittime designate del centro-destra e dei 5 Stelle. Le pensioni le paga chi lavora. Più presto si va in pensione e con più soldi, più alto è il costo a carico di chi lavora e di chi lavora. Che ne tengano conto quando andranno a votare.

*Gli autori sono tra i promotori della lista +Europa con Emma Bonino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

